

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA

ATTI

XXXVII
CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA
2004

XXXVIII
CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA
2005

ESTRATTO

INVETRIATE MONOCROME DECORATE A STAMPO DALLO SCAVO DEL PALAZZO GIUDICALE DI ARDARA (SS)¹

Le ceramiche da mensa invetriate e decorate a stampo, prodotte in area islamica occidentale, sono piuttosto rare in Sardegna, ma il recente ritrovamento di alcuni frammenti di questa classe consente ora di proporre alcune riflessioni di carattere generale.

Questo contributo ha per oggetto, in particolare, le ceramiche documentate in un contesto proveniente dallo scavo del palazzo giudiciale di Ardara: un piccolo centro abitato del Nord Sardegna che in età giudiciale, ossia tra l'XI e la metà del XIII secolo, fu una delle sedi ufficiali del potere pubblico nel Regno di Torres².

Gli scavi hanno interessato un'area periferica dell'abitato attuale, costeggiata dalla strada di accesso, e si sono concentrati attorno all'unico tratto dell'edificio sopravvissuto, in elevato, alle demolizioni tardo ottocentesche. L'indagine archeologica è stata programmata dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro sotto la direzione della Dott.ssa Paola Basoli che si ringrazia per aver messo a disposizione i dati di scavo e i materiali per lo studio.

Il contesto proviene dallo scavo realizzato tra il '98 e il '99 nell'ambiente 1: un piccolo vano quadrangolare costruito direttamente sulla roccia e appoggiato ai muri perimetrali esterni del palazzo sulla cui destinazione d'uso sono state avanzate alcune ipotesi e la cui interpretazione è ancora in fase di elaborazione.

Le invetriate decorate a stampo provengono da una discarica antica che mostra un'associazione di ceramiche molto interessanti che descriveremo sinteticamente. Un ulteriore frammento di invetriata decorata a stampo nello scavo di Ardara si trova in posizione residuale e proviene da un contesto tardo quattrocentesco (Tav. 1, n. 2).

INVETRIATE VERDI DECORATE A STAMPO

Si tratta di una produzione caratterizzata da sole forme aperte da mensa con calotta generalmente emisferica, breve tesa e piede ad anello. La caratteristica dominante, che la rende immediatamente riconoscibile anche in presenza di frammenti privi di decorazione, è l'utilizzo di un diverso rivestimento nelle due superfici: vetrina verde scuro in quella interna e, in quella esterna, vetrina molto sottile, incolore, ricca di impurità che possono conferirle colore giallastro o marrone. La decorazione è impressa con piccoli stampi, generalmente circolari, raffiguranti motivi vegetali posti a sottolineare il cavetto, oppure impressi direttamente sotto la linea del bordo.

Finora il gruppo più consistente di oggetti editi, peraltro quasi tutti ricostruibili, è quello relativo ai bacini utilizzati per decorare le chiese medievali pisane³. I contesti delle chiese pisane rappresentano anche il punto di riferimento fondamentale per la cronologia dell'intera classe poiché sono attestate anche produzioni con una decorazione molto ricca che, in registri paralleli, si distribuisce su tutte le pareti interne. Questo tipo viene datato alla fine dell'XI

¹ Desidero ringraziare quanti hanno contribuito allo studio del contesto con suggerimenti e preziosi consigli: la Dott.ssa Paola Basoli, Marco Milanese, Daniela Rovina, Graziella Berti.

² Per un inquadramento generale sul palazzo di Ardara cfr. POISSON 1989, pp. 198-199.

³ BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 215-220.

secolo, mentre gli altri esempi pisani con una decorazione più semplice, limitata al cavetto, si riferiscono al primo quarto del XII secolo⁴.

Attraverso analisi archeometriche, condotte su campioni provenienti da Pisa⁵, e attraverso il confronto bibliografico, l'area di produzione è stata individuata nel Marocco o nell'Andalusia, aree in cui la decorazione impressa con stampi ha una grande vitalità essendo attestata anche nei contenitori da trasporto e nelle imboccature dei pozzi circolari o poligonali che spesso presentano tracce di un rivestimento vetroso verde distribuito a macchie. La cronologia proposta dagli archeologi e dagli studiosi marocchini e spagnoli va dall'XI al XIII secolo, ma con argomenti a supporto di una prosecuzione duecentesca della produzione che non mostrano grande solidità⁶.

Nei decenni passati il progredire delle ricerche di Archeologia Medievale in Spagna ha portato ad una migliore conoscenza sulla diffusione di questa classe e all'individuazione di alcuni centri di produzione nell'Andalusia, tra cui uno dei casi più interessanti, per la tipologia del sito, è quello della città di Denia in cui si è scavato un *alfar* islamico che produceva invetriate decorate a stampo nel XII e entro la prima metà del XIII secolo⁷.

In Liguria e Toscana, come già ricordato, i contesti archeologici o architettonici, caratterizzati dalla presenza di queste ceramiche, hanno una cronologia compresa tra l'XI secolo e il XII secolo. Gli esempi più antichi (XI secolo) presentano decorazioni molto elaborate, mentre quelli di XII secolo hanno decorazioni più semplificate. Nei numerosi contesti duecenteschi ormai disponibili in letteratura non sono mai attestate queste tipologie di invetriate⁸.

I ritrovamenti in Italia sembrano far pensare ad una circolazione alto tirrenica della classe, l'unica eccezione è rappresentata dal frammento di orlo dallo scavo della villa Rufolo a Ravello⁹, mentre le altre segnalazioni riguardano la Liguria e la Toscana. Per la Toscana si fa riferimento essenzialmente alla città di Pisa dove, oltre ai già citati bacini inseriti nelle chiese, alcuni frammenti provengono dallo scavo di Piazza Dante¹⁰; mentre per la Liguria i ritrovamenti finora attestati sono quelli dello scavo del Priamàr a Savona, dell'area di S. Silvestro e di Palazzo Ducale a Genova, e del castello di Rivarola (Carasco, GE)¹¹.

In Sardegna queste sono le prime segnalazioni di una circolazione che, per ora, sembra limitata al caso di Ardarà e a quello del villaggio medievale abbandonato di Ardu, attualmente alla periferia di Sassari, sede di un palazzo vescovile¹². Anche l'esempio di Ardu proviene da un contesto di scavo: si tratta di un piccolissimo frammento, in posizione residuale, con la caratteristica decorazione a stampigliature¹³.

Una valutazione sulla limitata diffusione di questa classe in Sardegna non può comunque non tenere conto di un limite dato dal numero di contesti per il XII secolo provenienti da scavo (quello di Ardarà è finora l'unico noto) e della possibilità di un mancato riconoscimento di piccoli frammenti residuali o raccolti in ricerche di superficie.

⁴ BERTI, TONGIORGI 1981, fig. 131; fig. 137.

⁵ BERTI, MANNONI 1990, p. 114.

⁶ ACIEN ALMANSA, CASTILLO GALDEANO *et alii*, 1995, pp. 125-129; AZUAR, BORREGO *et alii*, 1995, p. 142; GISBERT, BURGUERA *et alii* 1995, pp. 162-177. In un caso per queste produzioni è stata proposta una cronologia tardo antica: ZOZAYA, RETUERCE, APARICIO 1995.

⁷ GISBERT, BURGUERA *et alii* 1995.

⁸ Per un'accurata sintesi cfr. BENENTE 2001, p. 139.

⁹ PEDUTO 2001; FIORILLO 2003, fig. 1, 3.

¹⁰ BERTI 1993, nn. 37-39.

¹¹ PORRAS 2001, fig. 1.2; BENENTE 2001, pp. 138-139; FRONDONI, BENENTE, GARIBALDI 2000, p. 209, fig. 16.

¹² SCANO 1936, doc. XII; SCANO 1940-1941, doc. CCLII; ROVINA 1998.

¹³ Visione diretta del frammento grazie alla disponibilità della Dott.ssa Daniela Rovina.

1. Scodella emisferica (Tav. 1, n. 1; Fig. 1, n. 1, 12 fr.) con orlo arrotondato e breve tesa leggermente confluyente, piede ad anello ben modellato e fondo leggermente convesso. Decorazione interna impressa a stampo: motivo a fiorellini disposti in forma circolare nel cavetto. Sup. int.: vetrina verde, brillante, sottile, sulla tesa più scura e più spessa; sup. est.: vetrina giallino chiaro, sottilissima, opaca, ruvida.

Matrice rosata, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei, diffusissimi gialli, opachi, puntiformi. (Inv.: Amb. 1, 684)

BERTI, TONGIORGI 1981, fig. 137, 229; fig. 138, 235, pp. 219-220; AZUAR, BORREGO *et alii*, 1995, fig. II.4, p. 142; GISBERT, BURGUERA *et alii* 1995, fig. 5.5; BENENTE 1996, fig. 34, 7.

Andalusia, XII secolo

Ø orlo 24 cm; Ø fondo 8 cm; h 7 cm.

2. Fr. di scodella (Tav. 1, n. 2). Decorazione impressa a stampo in prossimità del cavetto secondo un motivo non identificabile a causa della frammentarietà dell'oggetto. Sup. int.: vetrina verde, opaca, cavillata; sup. est.: vetrina molto sottile, giallastra, poco brillante. Matrice cuoio, grigia a tratti, porosa, dura, a frattura irregolare. Diffusissimi inclusi gialli, opachi, puntiformi. (Inv.: Nord Torre, 46)

BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 219-220.

Andalusia, XII secolo

Misure non ricostruibili

MAIOLICHE SPAGNOLE

Le altre forme aperte da mensa, nel contesto dell'ambiente 1, sono rappresentate da produzioni spagnole anche se lo stato di conservazione del n. 4 (Tav. 1) non consente di chiarire la tipologia dell'eventuale decoro e, di conseguenza, non è possibile circoscrivere l'area di produzione. I corpi ceramici di entrambi gli oggetti compresi in questa classificazione (Tav. 1, nn. 3-4; Fig. 1, n. 3), rosati con schiarimenti superficiali, portano certamente ad area spagnola e la cronologia del contesto, riferibile al XII secolo, escluderebbe la possibilità di identificare le aree di fabbrica con quella valenzana o tantomeno catalana le cui produzioni sono diffusissime in Sardegna a partire dal Trecento. Per il catino (Tav. 1, n. 4) rimane molto probabile una produzione nella Spagna meridionale sia che si tratti di un oggetto decorato a lustro sia che si tratti di un esemplare monocromo. Un confronto preciso lo troviamo sempre nei contesti della città di Pisa: nei bacini delle chiese e nello scavo di Piazza Dante¹⁴. I centri di produzione sono molteplici, Murcia, Alicante, Malaga senza che, per ora, si possano avere punti di riferimento, al di là delle analisi archeometriche, per distinguere diverse tipologie¹⁵.

Molto più problematica è la classificazione morfologica e l'individuazione del centro di produzione per il n. 3 (Tav. 1; Fig. 1) che presenta un rivestimento diverso nelle due superfici: smalto bianco all'esterno e, nella superficie interna, smalto in prossimità dell'orlo e vetrina trasparente stesa solo fino alla metà circa delle pareti conservate. Una simile caratteristica rimanderebbe ad area Andalusia o maiorchina.

3. Frr. di probabile bicchiere (Tav. 1, n. 3; Fig. 1, n. 3) con breve tesa leggermente confluyente e bordo arrotondato, corpo lievemente troncoconico con pareti curvilinee. Privo di decorazione. Sup. est.: smalto bianco, opaco, sottile, ricco di incrostazioni postdeposizionali; sup. int.: smalto bianco in prossimità dell'orlo e vetrina trasparente, sottile, brillante, stesa solo fino

¹⁴ BERTI 1993, pp. 551-554.

¹⁵ JENKINS 1980; NAVARRO PALAZON 1986; ZOZAYA, RETUERCE, APARICIO 1995.

alla parte mediana delle pareti, la restante superficie è priva di rivestimento. Matrice rosata con sottile schiarimento superficiale verso l'interno, compatta, dura, a frattura netta. Inclusi micromicacei; rarissimi gialli, opachi, molto piccoli.

Area spagnola (Andalusia o Baleari), XII secolo

Ø orlo 8,8 cm.

4. Catino (Tav. 1, n. 4, 15 fr.) con orlo a T e leggera carena esterna, pareti troncoconiche piegate verso l'interno nella parte superiore, spesso piede ad anello, fondo leggermente convesso. Lo stato di conservazione non consente di leggere l'eventuale decoro a lustro, ma non si esclude anche la possibilità di un'assenza di decorazione. Nel cavetto è presente un incavo circolare realizzato durante la tornitura. Sup. int.: smalto chiaro, sottile, opaco, a tratti eroso completamente; sup. est.: smalto chiaro, sottile, opaco, steso solo sulle pareti: piede e fondo privi di rivestimento; evidenti i segni del tornio che conferiscono un vistoso effetto di linee parallele (AZUAR, BORREGO *et alii*, 1995, fig. II.4). Matrice irregolare, verso il fondo presenta aspetto a sandwich, beige all'interno con superfici rosa e ulteriore sottile schiarimento superficiale beige, lungo le pareti e nel bordo ha, invece, colore rosa uniforme con leggeri schiarimenti superficiali beige; dura, compatta, a frattura concoide. Fortemente micromicacea, presenta diffusi inclusi gialli, opachi, arrotondati, piccoli.

AZUAR, BORREGO *et alii*, 1995, fig. II.4-5, p. 142; GISBERT, BURGUERA *et alii* 1995, fig. 5.6. Andalusia, XII secolo

Ø orlo 35 cm; Ø piede 13 cm; h 14,5 cm.

PRIVE DI RIVESTIMENTO DA MENSA O DA DISPENSA

Tutte le prive di rivestimento da mensa o dispensa nell'ambiente 1 sono attestate come forme chiuse, ad eccezione della tazza e di un probabile coperchio (Tav. 1, n. 9; Fig. 1, n. 9), e, in particolare, la maggior parte di esse è costituita da brocche e boccali di produzione pisana (Brocche: 22 fr., 1 forma; Boccali: 38 fr., 6 forme).

Lo stato degli studi su queste produzioni è stato ben delineato una decina di anni fa da Graziella Berti e Sauro Gelichi nel noto articolo sulle "anforette" pubblicato su «Archeologia Medievale»¹⁶. I due autori hanno non solo ripercorso la storia degli studi, ma soprattutto hanno una volta per tutte fugato ogni dubbio sulla morfologia di questi oggetti, chiarendo che sono attestate solo forme prive di anse oppure con una sola ansa, ragione per cui la terminologia "anforette" risulta inappropriata. Hanno inoltre chiarito che osservazioni di carattere morfologico, come la presenza spesso documentata di un versatoio, e di carattere dimensionale, inducono a scartare l'ipotesi che si possa trattare di un contenitore da trasporto, interpretando in modo più corretto questi oggetti come forme da dispensa o da mensa. Lo stato delle ricerche e la frammentarietà di molti oggetti ritrovati non consentono ancora di delineare una cronotipologia delle forme, certamente si tratta di una produzione attestata per tutto il basso medioevo, dall'XI al XIV secolo. In alcuni oggetti sono presenti decorazioni impresse a stampo sulle anse (i cosiddetti bolli) oppure delle decorazioni disegnate a stecca sulla spalla¹⁷. La loro diffusione è attestata in tutto l'arco tirrenico e in Sardegna circolavano contemporaneamente alle produzioni rivestite (maiolica arcaica e invetriate)¹⁸, per cui l'esempio qui documentato indica come fossero oggetto di commercio via mare anche prima dell'inizio della produzione e della massiccia esportazione della maiolica arcaica.

¹⁶ BERTI, GELICHI 1995; alcuni ulteriori approfondimenti si trovano in BERTI, RENZI RIZZO 1999.

¹⁷ BERTI, GELICHI 1995, *passim*.

¹⁸ MILANESE, BICCONE, FIORI 2000.

Le caratteristiche dei corpi ceramici, nella maggior parte dei casi, sono simili a quelle della maiolica arcaica quindi molto compatte, dure, di colore rosso mattone, spesso con schiarimenti superficiali. Le forme sono fondamentalmente di tre tipi: la brocca con ampia ansa a nastro compianare all'orlo, di discrete dimensioni e bocca trilobata; la brocca priva di anse e di versatoio; il boccale che si distingue dalla brocca ansata sostanzialmente per le dimensioni ridotte.

Seppure nell'uso prevalente questi contenitori fossero destinati alla mensa o alla dispensa il boccale n. 6 (Tav. 1, Fig. 1) presenta evidenti tracce di un uso sul fuoco verisimilmente per scaldare liquidi come documentato anche in altri contesti medievali¹⁹.

Nel contesto preso in esame, tra gli altri oggetti da mensa o da dispensa, l'unica forma aperta è rappresentata dalla tazza ansata (Tav. 1, n. 10) per la quale si sono trovati confronti con alcune produzioni in ceramica dipinta in rosso, con o senza ansa, attestate tra XII e XIII secolo nel Salento²⁰. L'oggetto qui presentato non solo non è dipinto ma appare difficile sostenere una sua isolata importazione da aree dello Ionio, quindi il riferimento è da considerarsi unicamente di tipo morfologico, nell'attesa di impostare uno studio più approfondito sulle prive di rivestimento che tenga in considerazione anche la possibilità di realizzare analisi di laboratorio.

L'oggetto n. 9 (Tav. 1, Fig. 1), invece, è stato interpretato come coperchio, probabilmente di contenitori da trasporto o da dispensa, poiché presenta un corpo ceramico con una granulometria degli inclusi che potrebbe comprenderlo tra le ceramiche "grezze", ma sono assenti tracce di annerimento da fuoco. Un suo uso per la cottura dei cibi sarebbe peraltro da escludere anche sulla base dell'analisi morfologica poiché non presenta una cavità tale da consentire un confronto con i testi per la cottura del pane. Il bordo esterno inferiore, inoltre, mostra tracce di usura probabilmente causate dall'attrito con l'imboccatura di un contenitore a cui poteva essere appoggiato²¹.

Un discorso a parte merita il n. 11 (Tav. 1) per il quale non sono stati segnalati confronti, ma le caratteristiche generali dell'oggetto, con pareti estremamente sottili e fattura molto accurata non ci consentono di escludere che si possa trattare di un residuo tardo antico anche in considerazione del fatto che nello stesso contesto sono state rinvenute due lucerne di produzione africana databili tra V e VI secolo (Fig. 4)²².

5. Brocca (Tav. 1, n. 5, 22 frr.) con orlo ingrossato e leggermente estroflesso, bocca trilobata, collo cilindrico, più corto dalla parte del versatoio, corpo ovoidale, fondo piano, ampia ansa a nastro che si imposta immediatamente sotto l'orlo. Sup. est.: priva di rivestimento, presenta tracce sparse di annerimento da fuligine; sup. int.: priva di rivestimento, presenta tracce di incrostazioni verisimilmente dovute all'uso. Matrice rosa aranciato, porosa, abbastanza dura, a frattura irregolare. Includi micromicacei, rari gialli, opachi, porosi, medi, rarissima *chamotte*. (Inv.: Amb. 1, 672; Q D2, 460, 524, 610)

Pisa, XII secolo

Ø orlo 11 cm; Ø max 18 cm; Ø fondo 10,8 cm; h 23 cm

BERTI, GELICHI 1995, "misura a", tav. 4; BUSI 1984, tav. 1.1.

6. Frr. (Tav. 1, n. 6; Fig. 1, n. 6, 4 frr.) di boccale con orlo ingrossato e bordo arrotondato, collo cilindrico e corpo ovoidale, ansa a nastro che si imposta immediatamente sotto l'orlo e sulla parte alta del corpo. Sup. est.: priva di rivestimento con ampie linee parallele realizzate

¹⁹ Cfr. BALDASSARRI, MILANESE 2004, p. 139, fig. 54.

²⁰ ARTHUR 2004, pp. 319-320.

²¹ Oggetti simili sono stati ritrovati durante lo scavo presso il porto antico e medievale di Olbia, nell'area dei relitti datati, sulla base del C14, tra X e XIV secolo (com. pers. Daniela Rovina). La natura del deposito, composto da limo, ha comunque ostacolato la formazione di una stratigrafia individuabile. D'ORIANO, PIETRA, RICCARDI 2003; ROVINA 2003; D'ORIANO 2002; RICCARDI 2002, pp. 1271-1273.

²² *Atlante* XA1; *Atlante* XB.

durante la tornitura, tracce di annerimento da fuoco dalla parte del versatoio; sup. int.: priva di rivestimento. Matrice arancio rosato, compatta, abbastanza dura, a frattura netta, leggero schiarimento superficiale non uniforme, più evidente nel collo e nell'orlo. Molto depurata, presenta unicamente inclusi micromicacei. (Inv.: Amb. 1, 672)

Pisa, XII secolo

Ø orlo 9,5 cm; Ø collo 9 cm; Ø max 12 cm.

BERTI, GELICHI 1995, "misura c", tav. 11c; BUSI 1984, tav. 1.4.

7. Frr. (Fig. 1, n. 7, 4 frr.) di boccale con orlo ingrossato e arrotondato, collo leggermente svasato. Sup. est.: priva di rivestimento; sup. int.: priva di rivestimento. Matrice: vedi descrizione brocca. (Inv.: Amb. 1, 672)

Pisa, XII secolo

Ø collo 8 cm.

8. Frr. (Fig. 1, n. 8, 7 frr.) di boccale con orlo ingrossato e leggermente estroflesso, bocca trilobata, collo cilindrico, corpo globulare e ampia ansa a nastro complanare all'orlo e impostata nella parte alta del corpo. Sup. est.: priva di rivestimento con fitte linee orizzontali e parallele realizzate durante la tornitura; sup. int.: priva di rivestimento, evidenti i segni del tornio. Matrice arancio, dura, compatta a frattura netta. Inclusi micromicacei; diffusi bianchi, opachi, arrotondati, molto piccoli. (Inv.: Amb. 1, 672)

Pisa, XII secolo

Ø collo 8,4 cm, larghezza ansa 3,8 cm.

9. Coperchio (Tav. 1, n. 9; Fig. 1, n. 9) di forma circolare, profilo troncoconico, fondo piano allisciato, umbonatura centrale nella superficie interna. Graffito di proprietà sul fondo. Modellazione al tornio. Sup. est. e sup. int.: prive di rivestimento. Matrice grigio antracite con schiarimenti superficiali cuoio, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei; diffusi bianchi, porosi, arrotondati, piccoli; diffusi di quarzo, angolosi, piccoli; diffusi grigi, arrotondati, grandi. (Inv.: Amb. 1, 673)

Produzione non determinata, XII secolo

10. Tazza (Tav. 1, n. 10, 6 frr.) con orlo assottigliato, ed estroflesso, corpo globulare, apoda con fondo piano, ansa complanare a sezione ovale impostata sotto il corpo. Decorazione esterna costituita da due linee parallele e in rilievo subito sotto l'orlo. Sup. est. e sup. int.: prive di rivestimento. Matrice beige rosato, porosa, tenera, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei; diffusi bianchi, opachi, porosi, arrotondati, piccoli e medi (max 4 mm); rari di *chamotte* arancio, piccoli, arrotondati. (Inv.: Amb. 1, 672; 678; Q D2, 610)

Produzione non determinata, XII secolo

Ø orlo 11,2 cm; Ø max 11,2 cm; Ø fondo 5,8 cm, h 9 cm.

ARTHUR 2004, fig. 7.22; fig. 8.23 (limitatamente alla forma).

11. Frr. (Tav. 1, n. 11, 2 frr.) di piccola forma chiusa con orlo indistinto e bordo estroflesso, corpo globulare. Decorazione costituita da linee parallele e leggermente in rilievo realizzate a partire dall'area di massima espansione dell'oggetto. Sup. est. e sup. int.: prive di rivestimento. Matrice grigia, molto compatta, dura, a frattura netta. Molto depurata priva di inclusi visibili ad un esame macroscopico. (Inv.: Amb. 1, 678)

Ø orlo 6,4 cm.

Produzione non determinata, XII secolo (?)

PRIVE DI RIVESTIMENTO DA CUCINA

Lo studio delle ceramiche da cucina pone in generale due diversi tipi di problemi: da una parte la definizione di scansioni cronotipologiche che consentano, anche in assenza di forme

interamente ricostruibili, o di associazioni con ceramiche rivestite, di definire una cronologia per i contesti esaminati; dall'altra la determinazione dei centri di produzione.

Le ceramiche grezze presenti nel contesto qui esaminato offrono un contributo nell'ambito dello studio morfologico e della cronologia di questa classe ceramica attraverso l'analisi di profili ricostruibili e soprattutto grazie all'associazione con produzioni ben datate come le invetriate decorate a stampo. Se per il Trecento gli scavi di Geridu e di altri villaggi dell'area attorno a Sassari (per es. Banari e Ardu per lo stato di conservazione degli oggetti), e per il Quattrocento gli scavi di Alghero e Bosa forniscono la possibilità di impostare uno studio tipologico, non si avevano ancora a disposizione dati provenienti da contesti chiusi e omogenei per i periodi anteriori al XIV secolo che potessero consentire di approfondire uno studio cronotipologico sulle ceramiche da cucina medievali prive di rivestimento²³. Le forme qui presentate hanno caratteri di disomogeneità per quanto riguarda le tecniche di modellazione (a mano o a tornio lento) senza che si possa assegnare nessun binomio forma-tecnica di modellazione. Questo dato potrebbe essere spiegato immaginando due diversi metodi di produzione, uno di tipo artigianale che garantisce un buon livello tecnico e che si avvale di una foggatura a tornio, e uno di tipo domestico che modella a mano gli oggetti²⁴.

Tra gli oggetti definibili di buon livello tecnico, alcuni (Tav. 1, n. 13; Fig. 2; Tav. 1, nn. 15, 18) presentano un'associazione tra evidenti segni di impressione delle dita nella superficie interna, una regolarità di segni più o meno paralleli nella superficie esterna e una regolarità nello spessore delle pareti che indurrebbero ad ipotizzare una modellazione su matrici in materiale deperibile (legno o altre fibre vegetali). Tale ipotesi necessita comunque di ulteriori approfondimenti²⁵.

Una caratteristica dominante tra queste ceramiche grezze di XII secolo e quelle finora edite in Sardegna, prevalentemente relative al Trecento, è l'assenza tra le prime delle piccole bugne applicate, sull'orlo a gruppi di tre o quattro²⁶ e la presenza, in un solo esempio, di piccole bugne di forma triangolare con angoli arrotondati (Tav. 1, n. 15).

Rispetto al contemporaneo panorama di area tirrenica, dominato in particolare dall'olla, tra le forme chiuse, e dal testo tra quelle aperte, le forme attestate in Sardegna sono differenti²⁷: l'olla sembrerebbe assente, sostituita da forme cilindriche, mentre il testo è documentato, in esempi isolati, unicamente a Geridu. Le ragioni potrebbero essere da ricercare in differenze nelle abitudini alimentari che possiamo solo intuire non avendo ancora elementi per una loro ricostruzione²⁸.

Questa breve discussione sulle ceramiche grezze risente di un limite importante che è costituito dall'assenza di indagini petrografiche che possano definire il centro di produzione e anche la distinzione delle matrici riflette unicamente osservazioni macroscopiche che non possono considerarsi appropriate o tantomeno definitive. È plausibile pensare ad una produzione subregionale ma ci si riserva di approfondire l'argomento con dati concreti. Bisogna

²³ MILANESE 1996, fig. 29; MILANESE, BICCONI, FIORI 2000, figg. 2-3; ROVINA 1989, fig. 10; ROVINA 2000.

²⁴ Per una distinzione tra manifattura artigianale e manifattura domestica si veda GRASSI 1998 che, nello studio delle ceramiche da cucina prive di rivestimento del castello di Rocca S. Silvestro ha già registrato la compresenza di produzioni differenti con distinti livelli tecnici.

²⁵ Un confronto in ambiti cronologici differenti si trova in MILANESE 1995, p. 24.

²⁶ Questa forma, che sembrerebbe tipica del XIV secolo, è presente anche ad Ardara tra il materiale ancora in corso di studio.

²⁷ RICCI 1990c, fig. 117; GUIGGI, SPINESI 1993, pp. 427-444; MILANESE, BALDASSARRI 2004, pp. 334-336; CAGNANA, AURILIA *et alii* 2001, figg. 19-20; VARALDO 2001.

²⁸ Per l'età tardo antica sono invece attestati esempi di olle e di testi: ROVINA, GARAU *et alii* 1999, tavv. I-II; un'olla trecentesca, di probabile produzione locale, è attestata nel "fondo Pula": PORCELLA 1988, p. 198, CE39.

però sottolineare che l'unico frammento isolato con matrice M3 (Tav. 1, n. 21) presenta anche delle differenze morfologiche rispetto alla totalità dei frammenti del contesto, poiché le prese complanari all'orlo sono di dimensioni maggiori. Le nostre conoscenze sulla classe non ci consentono ancora di comprendere se si tratta di un oggetto più recente erroneamente catalogato in questo contesto o eventualmente di un residuo più antico.

Quantificazione dei frr. sulla base delle matrici			
	M1	M2	M3
N° frr.	64	10	1

12. Pentola cilindrica (Tav. 1, n. 12; Fig. 3, 10 frr.) con orlo ingrossato e leggermente estroflesso, pareti abbastanza rettilinee e fondo convesso. Modellazione a mano. Sup. est.: annerimento da fuligine e tracce di lisciatura; sup. int.: irregolare con tracce di lisciatura e da una parte, quella più consumata, tracce di annerimento da contatto prolungato con il fuoco. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø orlo 15,8 cm; Ø fondo 14 cm, h 10,7 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

13. Frr. (Tav. 1, n. 13; Fig. 2, 13 frr.) di forma aperta con orlo assottigliato e bordo estroflesso, pareti rettilinee e fondo concavo. Modellazione a mano probabilmente all'interno di matrice vegetale. Sup. est.: annerimento da fuligine; sup. int.: evidenti segni delle ditate impresse in diagonale lungo le pareti; tracce di annerimento in alcune aree in prossimità del bordo. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø orlo 22 cm; Ø fondo 18,6 cm; h 12,4 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

14. Frr. (Tav. 1, n. 14, 3frr.) di forma aperta (?) con pareti rettilinee e fondo convesso. Modellazione a tornio. Sup. est.: annerita dal fuoco, presenta vistose tracce di lisciatura; sup. int.: presenta linee parallele ad intervalli molto ampi, probabilmente lasciati dal tornio e tracce di lisciatura. M2. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø fondo 27 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

15. Tegame (Tav. 1, n. 15, 6 frr.) con orlo indistinto, corpo troncoconico, fondo probabilmente concesso, piccole bugne (almeno tre) di forma triangolare con i bordi arrotondati, complanari all'orlo. Modellazione a mano probabilmente all'interno di matrice vegetale. Sup. est.: annerita dall'uso, tracce verticali (lasciate dalle fibre vegetali?); sup. int.: impronte delle ditate impresse durante la modellazione. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø orlo 18 cm; Ø fondo 11,5 cm; h 8,8 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

16. Fr. di probabile forma aperta (Tav. 1, n. 16) con orlo ripiegato all'esterno. Sup. est.: annerita dall'uso; sup. int.: incrostazioni di natura postdeposizionale. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø orlo 19 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

17. Fr. di forma chiusa (Tav. 1, n. 17) con orlo indistinto, appiattito superiormente, breve collo cilindrico e pareti svasate in modo divergente. Modellazione a mano. Sup. est. e sup. int.: tracce di lisciatura. M2. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø orlo 21,5 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

18. Fr. di probabile forma aperta (Tav. 1, n. 18) con orlo indistinto e appiattito superiormente, bordo estroflesso. Modellazione a mano probabilmente all'interno di matrice vegetale. Sup.

est.: annerita dall'uso, tracce orizzontali lasciate dalle fibre del cesto; sup. int.: in prossimità dell'orlo tracce di lisciatura. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Misure non ricostruibili

Produzione subregionale? XII secolo

19. Fr. di forma non determinabile (Tav. 1, n. 19) con orlo ingrossato con carena esterna. Sup. est.: annerita dall'uso; sup. int.: tracce di lisciatura. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Misure non ricostruibili

Produzione subregionale? XII secolo

20. Frr. (Tav. 1, n. 20, 2 frr.) di forma non determinata con fondo piano e pareti leggermente bombate. Modellazione al tornio (?). Sup. est. annerita dall'uso, tracce di lisciatura a panno; sup. int.: incrostazioni dovute all'uso e deboli tracce parallele della modellazione al tornio. M1. (Inv.: Amb. 1, 668)

Ø fondo 29 cm.

Produzione subregionale? XII secolo

21. Fr. di probabile tegame (Tav. 1, n. 21) con orlo arrotondato e presa triangolare con angoli arrotondati complanare all'orlo. Modellazione probabilmente al tornio. Sup. est.: parzialmente annerita dall'uso; sup. int.: tracce di lisciatura. M3. (Inv.: Amb. 1, 668)

Misure non ricostruibili

Produzione subregionale? XII secolo?

DESCRIZIONE DEI CORPI CERAMICI

M1. Aspetto a sandwich, nucleo grigio antracite con schiarimenti superficiali cuoio, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei; diffusi di quarzo angolosi, bianchi, opachi, piccoli; diffusi, trasparenti, angolosi, molto brillanti, piccoli; rari, cuoio, opachi, angolosi, medi.

M2. Aspetto a sandwich, nucleo nero e schiarimenti superficiali cuoio scuro, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei, diffusi lamellari, color bronzo, piccoli; diffusi trasparenti, angolosi, molto brillanti, piccoli; diffusi di quarzo, bianchi opachi, medi; rari, rosso bruno, opachi, porosi, angolosi, medi.

M3. Aspetto a sandwich con sottile nucleo grigio e schiarimenti superficiali cuoio aranciato, porosa, abbastanza tenera, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei; diffusi di quarzo, bianchi, trasparenti, angolosi, molto grandi; diffusi bianchi, porosi, angolosi, grandi; diffusi rossi, porosi, angolosi, grandi; diffusi grigi, porosi, medi.

CONCLUSIONI

Riportando l'attenzione sull'oggetto del contributo bisogna sottolineare che quelli di Ardara e del villaggio di Ardu rappresentano gli unici esempi finora noti in Sardegna di invetriate decorate a stampo. D'altra parte si tratta di una classe poco diffusa in tutto il Mediterraneo, almeno dal punto di vista quantitativo, ma non si può non sottolineare che potrebbero essersi verificati casi di mancato riconoscimento in assenza di parti decorate.

Le uniche eccezioni a questa scarsa circolazione sono rappresentate dalla città di Pisa, dove sono presenti diversi esempi anche di prodotti più antichi, della seconda metà dell'XI secolo, e dalla Liguria, dove la diffusione della classe sembra essere più capillare. La presenza dell'invetriata e della maiolica andalusa ad Ardara, e in Sardegna in generale, è verosimilmente da attribuire alla mediazione commerciale pisana in considerazione della provenienza delle altre

classi attestate nello stesso momento. Non abbiamo infatti né dati archeologici né fonti scritte che possano testimoniare una relazione diretta tra Sardegna e Andalusia, relazione commerciale invece certamente attestata tra la città di Pisa e la Spagna, in particolare con l'isola di Maiorca. Quest'ultima potrebbe essere il mercato di approvvigionamento per i mercanti pisani come è stato proposto sulla base di una recente analisi delle fonti scritte²⁹.

Soffermando la nostra attenzione sull'insieme del contesto possiamo osservare alcune linee generali che non presentano soluzioni di continuità per tutto il medioevo in Sardegna, ossia la totale dipendenza dal mercato esterno per le ceramiche da mensa sia per quelle fini rivestite che prive di rivestimento. Non si può non sottolineare l'assenza di confronti editi in Sardegna e per questo motivo appare difficile esprimere delle valutazioni più generali su quanto possa essere rappresentativo di una circolazione generalizzata delle produzioni attestate. La condizione di probabile *unicum* delle invetrate e la limitata diffusione delle maioliche andaluse, nonché il luogo del ritrovamento potrebbero indurre a considerare questo contesto fuori dal comune nel panorama isolano e legato ad un ambiente aristocratico, ma non abbiamo ancora un campione sufficiente di contesti materiali di piena età giudiciale per capire se possiamo concludere che la presenza delle invetrate decorate a stampo e delle maioliche andaluse sia indicatore di un contesto socio-economico elevato.

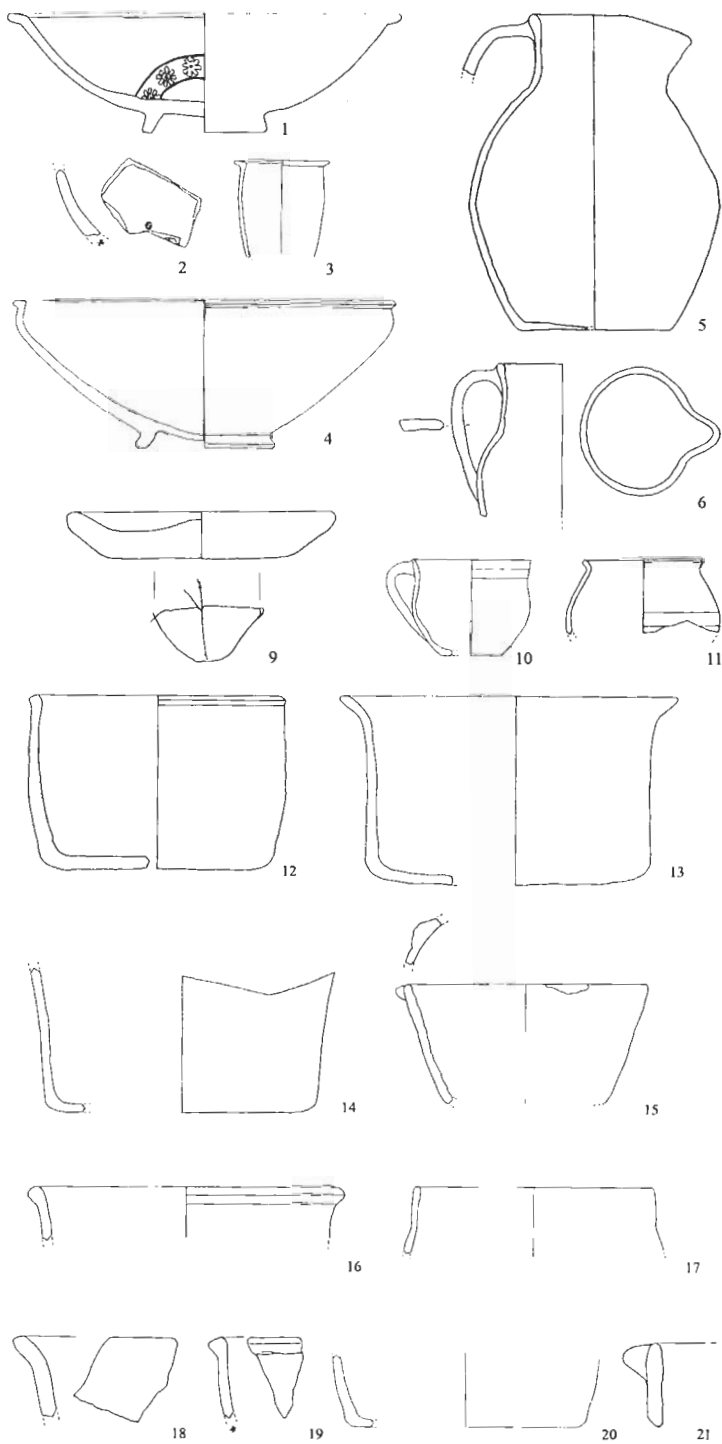
BIBLIOGRAFIA

- ACIEN ALMANSA M., CASTILLO GALDEANO F. *et alii*, 1995, *Evolución de los tipos cerámicos en el S.E. de Al-Andalus*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale* (Rabat, 11-17 nov. 1991), Rabat, pp. 125-129.
- ARTHUR P., 2004, *Ceramica in Terra d'Otranto tra VIII e XI secolo*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 313-326.
- Atlante = ANSELMINO L., PAVOLINI C., 1981, *Terra sigillata: lucerne*, in *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine da mensa nel bacino mediterraneo (medio e tardo Impero)*, «EAA», Supplemento I, Roma, pp. 184-201, tavv. XCIV-CLXII.
- AZUAR R., BORREGO M. *et alii*, 1995, *Ceramica tardo-andalusi del país Valenciano (Primera mitad del siglo XIII)*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale* (Rabat, 11-17 nov. 1991), Rabat, pp. 140-161.
- BALDASSARRI M., MILANESE M. (a cura di), 2004, *Archeologia in Chinzica. Insemediamento e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, Pisa.
- BENENTE F., 1996, *Ceramiche d'importazione islamiche e bizantine*, in *Lo scavo della Contrada di S. Domenico al Priàmar (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 347-351.
- BENENTE F., 2001, *Ceramica invetriata verde con decorazione impressa a stampo*, in VARALDO 2001, pp. 138-139.
- BERTI G., 1993, *Ceramiche islamiche*, in BRUNI 1993, pp. 535-582.
- BERTI G., GELICHI S., 1995, *Le "anforette" pisane: note su un contenitore in ceramica tardo-medievale*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 191-240.
- BERTI G., MANNONI T., 1990, *Rivestimenti vetrosi e argillosi su ceramiche medievali e risultati emersi da ricerche archeologiche e analisi chimiche e mineralogiche*, in *Scienze in archeologia*, a cura di T. Mannoni, A. Molinari, Il ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano – Siena, 7-19 novembre 1988), Firenze, pp. 89-124.
- BERTI G., RENZI RIZZO C., 1999, *Pisa. Contenitori da magazzino e da trasporto tra X e XV secolo: lo status quaestionis*, «Albisola», XXX (1997), pp. 79-92.

²⁹ RENZI RIZZO 1999.

- BERTI G., TONGIORGI L., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BRUNI S. (a cura di), 1993, *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera.
- BUSI M.C., 1984, *Contributo alla conoscenza della ceramica pisana: i materiali della Torre della Fame a Pisa*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 465-476.
- CAGNANA A., AURILIA J. et alii, 2001, *Gli scavi nel castello di Celasco (Monte Bardellone, La Spezia). Relazione preliminare sulle campagne 1996-1999*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 127-147.
- Crypta Balbi 5* = SAGUI L. (a cura di), *L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, (Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5), 2 voll., Firenze 1990.
- D'ORIANO R., 2002, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica. L'Africa Romana*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 Dicembre 2000), Roma, pp. 1249-1262.
- D'ORIANO R., PIETRA G., RICCARDI E., 2003, *Nuovi dati sull'attività del porto di Olbia tra VI e XI secolo*, in *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del Convegno Internazionale (Oristano, 22-23 marzo 2003), c.s.
- FIORILLO R., 2003, *La ceramica dell'Italia meridionale: stato degli studi e proposte di sviluppo*, in *Materiali per l'archeologia medievale*, a cura di P. Peduto, pp. 155-172.
- FRONDONI A., BENENTE F., GARIBALDI T., 2000, *Lo scavo del castello di Rivarola. Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1996/97*, in *L'incastellamento in Liguria X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della giornata di studio (Rapallo, 26 aprile 1997), Bordighera, pp. 181-205.
- GARCÍA PORRAS A., 2001, *La cerámica procedente de la Península ibérica en el Priamàr (Savona)*, «Albisola», XXXIII (2000), pp. 189-200.
- GISBERT J.A., BURGUERA V. et alii, 1995, *El registro arqueológico cerámico de una ciudad arabe durante el primer tercio del siglo XIII. El Arrabal de Daniya: "El Forti Denia-Alacant"*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale* (Rabat, 11-17 novembre 1991), Rabat, pp. 162-177.
- GRASSI F., 1998, *La ceramica acroma grezza del castello di Rocca San Silvestro nel XII e XIII secolo: rapporti tra impasti e forme*, in SANTORO BIANCHI S., ABBRI B. (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della I Giornata di archeometria della ceramica (Bologna, 28 febbraio 1997), Bologna, pp. 239-246.
- GUIGGI B., SPINESI P., 1993, *Vasellame da fuoco privo di rivestimento*, in BRUNI 1993, pp. 427-444.
- JENKINS M., 1980, *Medieval maghribi luster-painted pottery*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale*, Atti del Colloquio Internazionale del CNRS N° 584 (Valbonne, 11-14 settembre 1978), Parigi, pp. 335-342.
- LESNES E., 1998, *La ceramica medievale rinvenuta durante lo scavo della corsia est del chiostro di San Domenico a Palermo*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, a cura di S. Gelichi, Atti del convegno (Ravello, 3-4 maggio 1993), Mantova, 1998, pp. 109-126.
- MILANESE M., 1995, *I rapporti tra genuati e viturii dalle testimonianze archeologiche dell'oppidum di Genova*, in *La Tavola di Polcevera. Una sentenza incisa nel bronzo 2100 anni fa*, a cura di A.M. Pastorino, Genova, pp. 22-25.
- MILANESE M. (a cura di), 1996, *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 477-548.
- MILANESE M., BALDASSARRI M. (a cura di), 2004, *Il castello e l'uliveto. Insediamento e trasformazioni del paesaggio dalle indagini archeologiche a Massa in Valdinievole*, Massa e Cozzile.
- MILANESE M., BICCONE L., FIORI M., 2000, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000) a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 435-443.
- NAVARRO PALAZON J., 1986, *Murcia como centro productor de loza dorada*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Congresso Internazionale (Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984), Firenze, pp. 129-143.

- PEDUTO P., 2001, *La ceramica della villa patrizia dei Rufolo a Ravello (Salerno)*, «Albisola», XXXIII (2000), pp. 229-236.
- POISSON J. M., 1989, *Castelli medievali di Sardegna: dati storici e archeologici*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 191-204.
- PORCELLA M.F., 1988, *La ceramica*, in *Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, Catalogo, vol. I, pp. 177-202.
- RENZI RIZZO C., 1999, *I rapporti Pisa-Spagna (Al-Andalus, Maiorca) tra l'VIII e il XIII secolo testimoniati dalle fonti scritte*, «Albisola», XXXI (1998), pp. 255-264.
- RICCARDI E., 2002, *I relitti del porto di Olbia*, in *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica. L'Africa Romana*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 Dicembre 2000), Roma, pp. 1263-1273.
- RICCI M., 1990, *Ceramica acroma da fuoco*, in *Crypta Balbi* 5, pp. 215-249.
- ROVINA D., 1989, *Il Duomo di S. Nicola: recenti indagini archeologiche*, in *Sassari. Le origini*, Sassari, pp. 161-172.
- ROVINA D., 1998, *(SS, Sassari) Bancali, loc. Santa Maria del Cardo – villaggio medievale di Ardu*. 1998, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 162-163.
- ROVINA D., 2000, *La sezione medievale del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese (CE).
- ROVINA D., 2003, *Importazioni minori in Sardegna tra VI e X secolo: pietra ollare e Forum ware*, in *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del Convegno Internazionale (Oristano, 22-23 marzo 2003), c.s.
- ROVINA D., GARAU E. et alii, 1999, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 179-216.
- SCANO D., 1936, *Castello di Bonifacio e Logudoro nella prima metà del XIII secolo*, «Archivio Storico Sardo», XX, pp. 11-52.
- SCANO D., 1940-1941, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I-II, Cagliari.
- VARALDO C. (a cura di), 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2. Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, «Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche», XI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera-Savona.
- ZOZAYA J., RETUERCE M., APARICIO A., 1995, *Cerámica andalusi de reflejo dorado*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiéval*, (Rabat, 11-17 novembre 1991), Rabat, pp. 121-124.



Tav. I

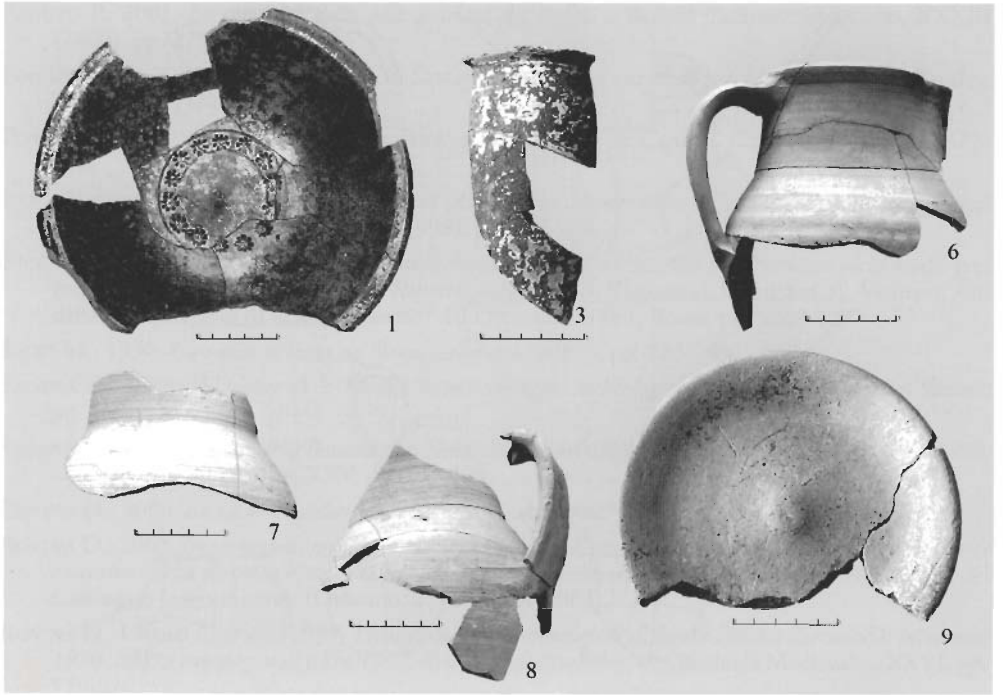


Fig. 1

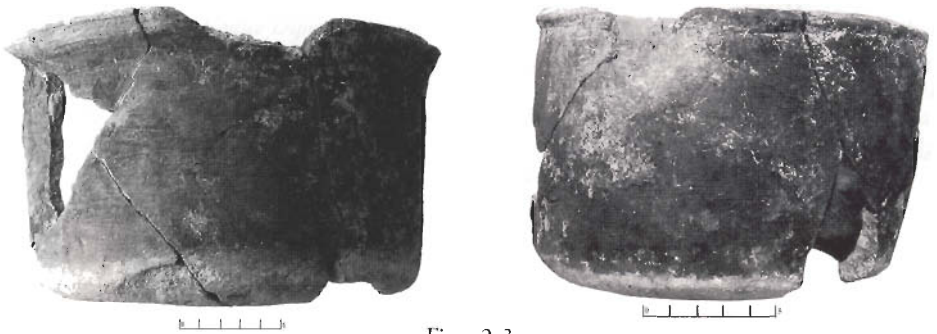


Fig. 2-3



Fig. 4

ISBN 88-7814-489-4

Copyright © CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA, ALBISOLA, 2006

EDIZIONE E DISTRIBUZIONE: All'Insegna del Giglio s.a.s., via della Fangosa 38, Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450216 fax +39 055 8453188 catalogo on-line www.edigiglio.it